



Riconquistare l'Italia

Programma elezioni provinciali Trentino 2018

Riconquistare l'Italia per Riconquistare l'Autonomia

Nel dibattito politico trentino ci si interroga spesso circa il come si debba sostanziare il concetto di Autonomia, così come sancito dalla nostra Costituzione e declinato dal nostro speciale Statuto. E' triste osservare che, sempre più frequentemente, ci sembra di poter dire che essa si è andata incamminando nell'ultimo trentennio sempre più verso uno *status* di "occasione mancata". Una occasione mancata di identità e di comunità, alle quali noi Trentini non possiamo assolutamente derogare. Questa involuzione, non tanto negli aspetti finanziari o della potestà legislativa propri della Provincia, quanto nei tratti sociali e comunitari, della cura della tradizione, delle piccole produzioni locali, dell'autonomia comunale, si è andata sempre più radicando a seguito dell'adesione acritica ed entusiastica alla ideologia falsa ed ipocrita della concorrenza e del libero mercato, codificata nei Trattati dell'Unione Europea, che ha posto l'intero Paese e tutte le comunità che lo compongono sotto il dominio incontrastato della libera circolazione interazionale dei grandi capitali, dei grandi produttori di merci e dei grandi erogatori di servizi. Una ideologia onnipervasiva che ha compresso il ruolo dello Stato e dei suoi enti territoriali, tra cui la Provincia Autonoma di Trento e i suoi Comuni, a quello di meri arbitri della contrattazione tra figure di diritto privato che competono al ribasso dei costi, incuranti delle ricadute sociali che questo comporta. Recenti studi del servizio statistico provinciale riportano che un trentino su quattro vive oggi a rischio povertà ed esclusione sociale. Ciò è dovuto non alla "crisi economica", come si suole chiamarla, ma al perseguimento dell'ordinamento europeo, di cui la crisi non è un effetto collaterale quanto il naturale esito.

La perdita di identità del Trentino la tocchiamo con mano ogni volta che passeggiamo per il centro storico della città di Trento, le cui fattezze il dominio incontrastato del grande capitale nella sua forma subdola del "capitale marchio" ha omologato a quelle delle grandi città metropolitane. Il proliferare degli esercizi in *franchising* ha spazzato via gli esercizi commerciali di produzioni locali, detentori di tradizioni di lungo corso del nostro tessuto sociale ed economico, che non sono in grado di competere all'interno di un mercato basato sulla libera concorrenza al ribasso con i grandi marchi a produzione slegata dal territorio e

L

dalle sue espressioni sociali. L'arretramento dello Stato e dei suoi enti territoriali (Regione, Provincia e Comuni) in ossequio al principio di "Stato minimo" previsto dai Trattati non consente una adeguata tutela del tessuto socioeconomico locale.

L'autogoverno, in barba all'ampia potestà legislativa che la Costituzione ci concede, si riduce a compiti di razionalizzazione, ovvero tagli ai servizi pubblici che preludono la loro progressiva privatizzazione; ne sono esempi l'introduzione dei ticket sanitari, la vergognosa chiusura dei punti nascita periferici e la riduzione dell'orario di servizio della Guardia medica, mentre proliferano grandi esercizi commerciali, alieni al nostro territorio, aperti sette giorni alla settimana.

Il senso di comunità della Provincia Autonoma di Trento viene a mancare nel settore del lavoro, nel quale per la verità la potestà è piuttosto contenuta, dove il proliferare dei contratti a termine proietta i lavoratori verso un'intensa individualizzazione e verso un isolamento competitivo, e rende impossibile l'accesso alla casa per un numero sempre maggiore dei nostri giovani. L'Agenzia del Lavoro provinciale ha recentemente prodotto un poderoso rapporto sull'"Occupazione nella Provincia di Trento nel 2017" il quale riporta una ripresa dell'occupazione, contestualmente alla diminuzione lineare dei contratti a tempo indeterminato rispetto agli anni precedenti. E' sintomatico come in quasi 400 pagine non compaia nemmeno una volta la parola "retribuzioni": le retribuzioni, in un'"economia sociale di mercato fortemente competitiva" (Art. 3 comma 3 dei Trattati dell'Unione Europea), le decide il mercato; un mercato al ribasso, sul quale l'ente pubblico, di fatto esautorato, non ha voce in capitolo.

L'Autonomia, al tempo della libera concorrenza dei Trattati Europei, deve adeguarsi a non interferire nell'offerta dei servizi pubblici, che possono sì essere gestiti *in house*, ma attraverso forme che progressivamente si conformano all'assetto dell'erogazione privata, con la sempre più frequente conversione di uffici della Provincia in Società per Azioni, come ITEA SpA, Trentino Riscossioni SpA, Trentino Trasporti SpA... Senza il principio della sovranità costituzionale, abbandonato in ossequio alla logica europea, la nostra Autonomia è tristemente degradata da "autogoverno" a "governo dei consigli di amministrazione", dove l'erogazione universale del servizio pubblico cede il posto alla logica privatistica del profitto.

Nel settore dell'istruzione la c.d. autonomia scolastica (da non confondere con l'autonomia provinciale) ha trasformato le scuole in aziende sostituendo ai presidi i dirigenti scolastici, trasformando i collegi docenti in consigli d'amministrazione e bypassando i concorsi pubblici attraverso la chiamata diretta, ed ha svuotato la scuola pubblica di contenuti ponendo gli istituti in concorrenza uno con l'altro a colpi di marketing. Nelle scuole si insegna sempre meno l'educazione civica, la Storia del nostro Paese e del nostro Trentino, la Costituzione, l'Autonomia; forse perché in questa triste fase storica preda dei revisionismi è rimasto poco da raccontare.

Per riconquistare la nostra Autonomia dobbiamo *Riconquistare l'Italia*. Dobbiamo riconquistare la potestà dello Stato, della Regione e della Provincia di tornare ad essere attori e regolatori nel comparto economico, di programmare lo sviluppo dei territori, di incentivare il lavoro e la vita nelle nostre valli che vanno spopolandosi ogni giorno, di decentrare sempre più funzioni dalla Provincia ai Comuni, vero spazio di espressione delle comunità della

nostra terra, oggi martoriati dagli assurdi vincoli di bilancio impostici dall'ordinamento europeo e degradati di conseguenza al rango di enti poco più che contabili.

Nel lungo cammino di liberazione che ci consentirà di riconquistare la basi per un vero e proprio "poter fare", ovvero quella sovranità popolare che la nostra Costituzione sancisce nel primo dei suoi articoli, noi di *Riconquistare l'Italia* ci proponiamo di perseguire una politica di tutela e promozione di tutte quelle attività, produttive, turistiche, sociali, cooperative, che portano i tratti della nostra storia e della nostra tradizione. Ci proponiamo di promuovere un localismo che porti le funzioni quanto più possibile vicino al cittadino, al livello dei Comuni e dei territori, in luogo di un regionalismo esasperato che ha accentrato nella Provincia la quasi totalità delle funzioni. Contrasteremo con ogni mezzo la riduzione dei servizi pubblici, soprattutto quelli periferici, a partire dai punti nascita e dalle guardie mediche. Promoveremo la cultura dell'educazione civica nelle scuole, nelle quali andranno insegnate la nostra Costituzione, la nostra Autonomia, e la storia che ad esse ci ha condotto. Riservandoci di rimandare l'insegnamento di come invece le abbiamo calpestate ad un futuro nel quale potremo ricordare tutto questo come una pagina buia della nostra Storia.

Riconquistare il Lavoro, Riconquistare l'Italia

Nell'attuale ordinamento, imposto dai Trattati dell'Unione Europea, è il mercato a 'regolare' l'occupazione e a determinare le retribuzioni e lo Stato non deve influenzare il libero gioco della domanda e dell'offerta di lavoro. Per tutelare la concorrenza, infatti, i Trattati dell'Unione Europea vietano allo Stato di intervenire nell'economia per creare nuovi posti di lavoro, ossia favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta (disciplina del collocamento) e prevedere sussidi per i disoccupati.

I limitati poteri che i Trattati lasciano allo Stato in materia di lavoro, vengono ripartiti tra Stato e Regioni o Province Autonome secondo le regole previste dal nuovo Titolo V della Costituzione; allo Stato spetta fissare i livelli essenziali dei servizi per il lavoro e delle politiche attive del lavoro che valgono per tutto il territorio nazionale. La Provincia Autonoma di Trento non ha quindi incisivi e specifici poteri in materia di lavoro.

L'obiettivo della lista *Riconquistare l'Italia* è quello di porre di nuovo al centro dell'ordinamento giuridico italiano la Costituzione della Repubblica Italiana del 1948, mortalmente colpita dalla restaurazione liberali codificata nei Trattati dell'Unione Europea che si fondano sull'ideologia falsa della concorrenza, sulla deregolamentazione della circolazione di capitali, merci, servizi e lavoratori e sui vincoli al bilancio pubblico che sono volti a impedire l'intervento dello Stato nell'economia per raggiungere la piena occupazione.

Il divieto di aiuto pubblico alle imprese, il divieto del deficit di bilancio (principio del pareggio di bilancio) e i principi della concorrenza e della libera circolazione, imposti dai Trattati dell'Unione Europea, riducono fortemente la possibilità per i pubblici poteri di intervenire nell'economia per creare occupazione e benessere, come invece la nostra Costituzione prevede. Tutti questi divieti e principi europei contrastano con l'impostazione sociale della nostra Costituzione e operano come in 'vincolo esterno' sulle nostre scelte.

Di conseguenza, pur consapevoli di doverci muovere all'interno di questo gravoso 'vincolo esterno', ci proponiamo di usare lo spazio che i Trattati dell'Unione Europea lasciano per attuare i principi fondamentali della nostra Costituzione, quindi, principalmente, la tutela del lavoro.

Nel settore privato, ci proponiamo di ridurre quanto più possibile gli effetti delle politiche di concorrenza e delle politiche di austerità che hanno causato la distruzione delle piccole e medie imprese in tutti i settori (agricolo, industriale e del commercio); la concorrenza infatti agevola sempre il grande capitale. Per tutelare il lavoro e le piccole e medie imprese cercheremo di impedire nuove politiche a favore della concorrenza (nuove liberalizzazioni e privatizzazioni), nuove politiche a favore dell'indebitamento delle piccole e medie imprese, nuove politiche favorevoli all'insediamento di nuove strutture commerciali di multinazionali.

Nel settore pubblico, ci proponiamo di "spostare l'asse" quanto più possibile da privato al pubblico. Rifiutiamo l'ideologia della privatizzazione dei servizi pubblici essenziali, ci opponiamo alla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico e siamo contrari all'ideologia dominante che vede il settore dei servizi pubblici come un mercato, come un'industria, come un'opportunità per i privati, trasformando i bisogni essenziali in un'occasione di profitto e di rendita a favore di pochissimi. Ci proponiamo di fare in modo che la gestione dei servizi pubblici essenziali (sanità, trasporti e rifiuti) sia quasi totalmente pubblica anche perché questa è l'unica via che si può perseguire per cercare di garantire un po' di buona occupazione; in questo momento, nel settore privato, infatti, non ci sono le condizioni per fare dell'occupazione stabile. Come dimostrano i dati dell'Agenzia del Lavoro, malgrado la disoccupazione nel 2017 sia diminuita, sono in calo anche le nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato. Dando servizi pubblici di maggiore qualità ai cittadini ci sarebbe invece necessità di 'buona' occupazione, stabile e con adeguata retribuzione. Invertendo la tendenza imposta dai Trattati della privatizzazione dei servizi pubblici, per tornare a una gestione dei servizi totalmente pubblica si avrebbe un effetto positivo, con beneficio anche per l'indotto e su tutto il territorio.

Sanità

L'operazione è perfettamente riuscita, ma il paziente è morto. È possibile congedare con questo giudizio lapidario l'opera di progressivo smantellamento della sanità pubblica, in Trentino come in Italia, in ossequio ai principi dell'aziendalizzazione, principi cardine dell'ideologia liberista che trova pieno riscontro nei trattati dell'Unione Europea il cui orizzonte ultimo è la privatizzazione finanche di beni e servizi essenziali. Una responsabilità da cui i governi provinciali che si sono succeduti nelle ultime legislature non sono esenti, essendone stati zelanti attuatori in virtù di una smania di accentramento in capo alla Provincia di una serie di funzioni di cui i cittadini avvertono invece la necessità di un forte controllo territoriale e democratico.

I proclami elettorali che si susseguono secondo i quali il Trentino si troverebbe al vertice della sanità italiana perdono completamente di senso di fronte ai dati ufficiali che mostrano un Paese al collasso: essere i primi della classe in un sistema in caduta libera è ben magra consolazione, specie osservando che i dati sulla percezione della sanità trentina mostrano una sempre maggior sfiducia nel comparto sanitario. I numeri reali rappresentano un'offerta di

G

servizi alla salute inadeguata – per usare un eufemismo – e lesiva del prestigio di una Regione che ambisce ad essere un modello non solo a livello nazionale e che vanta, nonostante le dimensioni ridotte e la complessità geografica, uno tra i più alti PIL pro capite del Paese.

Recenti indagini dell'istituto *Demoskopika* mostrano una netta flessione della percezione della qualità della sanità, anche in ragione della presa in considerazione della voce "Disagio economico"; in un Trentino sempre più povero, in cui le disuguaglianze sociali sono in costante aumento mentre la fascia della popolazione che versa in condizioni di disagio si allarga continuamente, si è risposto alla crisi – che come tutte le crisi colpisce con particolare violenza le componenti più deboli della società – con l'inasprimento degli odiosi ticket sanitari, la riduzione del numero dei medici di base, la chiusura dei punti nascita e la riduzione della guardia medica. Interventi spesso presentati sotto nomi altisonanti quali razionalizzazione, efficientamento, controllo, autonomia, ma che in realtà sottendono a esigenze di bilancio e spingono sempre più nella direzione di una privatizzazione del comparto sanitario, uno dei più sicuri e redditizi per l'investimento dei capitali privati. Citando il compianto economista Federico Caffè, "al posto degli uomini abbiamo sostituito i numeri e alla compassione nei confronti delle sofferenze umane abbiamo sostituito l'assillo dei riequilibri contabili". Il contraltare di questo rispetto ossequioso dei principi contabili è rappresentato dall'analisi impietosa dei dati sulle performance del sistema sanitario, che evidenzia i costi sociali di questa operazione di "razionalizzazione" che, come siamo ormai abituati a constatare, si è concretizzata nei tagli operati sulla spesa pubblica. Questi costi sono gravati di nuovo sui cittadini, in termini di fruizione del diritto alla salute e alla parità di trattamento costituzionalmente garantiti, e sotto il profilo economico, incidendo sul reddito disponibile delle famiglie che si sono dovute rivolgere in misura via via maggiore agli erogatori privati.

Questo a tutto vantaggio, chiaramente, dell'offerta privata che "integra" l'erogazione dei servizi, consentendo ai cittadini che hanno capacità economica di godere di prestazioni sanitarie tempestive e di qualità e condannando gli incapienti e i meno abbienti all'abbandono. Il risultato è un diritto alla salute garantito a intermittenza e a macchia di leopardo, con crescenti disuguaglianze territoriali e una polarizzazione dei servizi, che vede il pubblico retrocedere progressivamente ed occupare sempre più un posto di offerta residuale per i meno abbienti ad evidente vantaggio del privato.

Nel Trentino, come nel resto del paese, assistiamo al progressivo disfacimento di quello che fino a qualche anno fa era considerato il sistema sanitario più avanzato del mondo. Anche le dinamiche occupazionali sono eloquenti e rappresentano chiaramente il dissolvimento della sanità italiana: negli ultimi otto anni il comparto sanitario ha perso 45.000 unità tra personale medico e infermieristico, 15.000 solo tra il 2014 e il 2016 (fonte Ragioneria Generale dello Stato). Questo arretramento progressivo e inesorabile è il frutto di politiche di contenimento della spesa che sono rivolte evidentemente a virare verso un modello sanitario sempre più "statunitense", con una polarizzazione dell'offerta che promuove un sistema pubblico rivolto agli indigenti e un parallelo sistema di erogazione privata che offre il diritto alla cura tempestiva e qualitativa previo pagamento. È un modello che trova nell'Unione Europea il più agguerrito sponsor, che attraverso i Trattati che hanno promosso la costituzionalizzazione

del principio del pareggio di bilancio, impone lo Stato minimo e la privatizzazione dei servizi essenziali in un continente che è stato la culla dello stato sociale. Riconquistare l'Italia si oppone alla deriva mercatista sancita dai Trattati europei e rifiuta l'idea che la presa in carico e la cura dei cittadini debbano essere considerate attività lucrative a tutti gli effetti. Le manifestazioni di giubilo per i risultati di bilancio conseguiti, che dimostrano di ignorare le necessità reali della popolazione e glissano sugli effetti nefasti di questi continui tagli, sono inquietanti e rivelano la totale assenza di interesse per il benessere della collettività manifestata da questa classe dirigente votata alla realizzazione di un gigantesco piano di smantellamento dello stato sociale e di sostituzione dei servizi pubblici con ingenti capitali privati. Un piano di smantellamento dei diritti fortemente sostenuto dai portatori di interesse della finanza internazionale e dell'industria farmaceutica che lavorano strenuamente negli uffici delle lobby a Bruxelles.

Sarà necessario rifiutare i condizionamenti e i vincoli che impongono l'arretramento dell'ente pubblico, riconsegnare dignità alle strutture pubbliche relegando l'offerta privata ad una quota sempre più marginale dell'erogazione complessiva e non viceversa, riprogrammare un piano di assunzione, formazione e valorizzazione del personale, rimettere la sanità pubblica al centro. È necessario fare il punto della situazione, tirare le somme di quanto fatto e quanto ottenuto negli ultimi venticinque anni e avviare una stagione di controriforme che pongano di nuovo al vertice dell'ordinamento la Costituzione Italiana e non i Trattati europei. È un passo ineludibile se si vuole riportare il paese su un orizzonte di crescita economica socialmente sostenibile.

La tutela della salute come diritto dell'individuo e della collettività (art. 32 Costituzione) deve dunque tornare ad essere declinata secondo i principi scolpiti nella legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale (n. 833/1978): Universalità della copertura, Globalità delle prestazioni erogate, Equità del finanziamento, Controllo democratico da parte dei cittadini, Unicità di gestione e Proprietà prevalentemente pubblica dei fattori di produzione. A questo fine proponiamo i seguenti punti programmatici:

1. l'Universalità della copertura è strettamente legata all'Equità del finanziamento, che va garantita a livello generale attraverso un sistema fiscale altamente progressivo e a livello provinciale tramite l'eliminazione dei ticket sanitari e l'adeguamento quantitativo del personale sanitario alle effettive esigenze di cura della popolazione, pena la rinuncia alle cure di una parte della stessa e la migrazione verso la sanità privata di una parte ancora, anche per il conseguente allungamento delle liste di attesa; la chiusura di punti nascita periferici e la compressione dell'esercizio della guardia medica, da questo punto di vista, sono inaccettabili;
2. la Globalità delle prestazioni erogate richiede di ampliare lo spettro delle prestazioni attualmente previste dal sistema sanitario includendovi in particolare le prestazioni odontoiatriche, oggi in gran parte escluse, e finanziando i fondi sanitari provinciale e nazionale secondo necessità; i maggiori fondi dovranno essere indirizzati non solo verso la cura, ma anche a beneficio della medicina sociale, della prevenzione e della riabilitazione, in modo da negare quel modello ad elevata intensità di cura che tende ad affermarsi anche nel nostro Paese;

3. il Controllo democratico da parte dei cittadini richiede il ritorno ad un modello decentrato sui Comuni e i loro consorzi invece che sulle Regioni e Province, in cui all'azienda sanitaria provinciale dovranno subentrare le Unità Sanitarie Locali, con elezione da parte del consiglio comunale di un comitato di gestione per ogni Usl al posto dell'attuale manager monocratico nominato dall'assessore regionale alla sanità;
4. l'Unicità di gestione e la Proprietà pubblica dei mezzi di produzione sanitari richiedono realisticamente uno spiazzamento graduale del settore privato, che non passa soltanto per il semplice aumento dei fondi pubblici al SSN, di per sé necessario, ma anche e soprattutto per la negazione del principio di concorrenza inoculato nel sistema dalla riforma Amato del 1992 (con successive integrazioni); in particolare occorre: 1) tornare alle Usl (Unità sanitarie locali), abbandonando le Asl (Aziende sanitarie locali, in Trentino APSS) e le Ao (Aziende ospedaliere), con tutte le conseguenze gestionali ed economico-patrimoniali che ciò comporta; 2) tornare ad un modello 'integrato' nel quale le Usl erogano direttamente la grandissima parte delle prestazioni sanitarie, sostituendo il rampante modello 'contrattuale' nel quale, al contrario, le Asl si comportano da semplici committenti di erogatori pubblici e privati in reciproca competizione per i pochi fondi pubblici ormai a disposizione; 3) rivedere in termini progressivamente più restrittivi i regimi di libera professione ed intramoenia oggi concessi ai medici dipendenti del SSN; 4) abolire il rimborso a tariffa delle prestazioni erogate dalle strutture ospedaliere pubbliche e private tornando ad un rimborso a piè di lista, per evitare che il rimborso standard oggi previsto (calcolato, come nel modello americano, in base alla diagnosi con la quale il paziente viene dimesso dall'ospedale) incentivi gli erogatori a ridurre i costi per lucrare la differenza tra la tariffa comunque percepita e la spesa effettuata; 5) rivedere in senso progressivamente più restrittivo i criteri con i quali si concede l'accreditamento alle strutture private.

Turismo

Il turismo rappresenta un volano essenziale per l'economia del territorio trentino, grazie anche all'indotto che è capace di generare effetti moltiplicativi nel settore commerciale. La vocazione turistica del nostro territorio è storicamente legata all'apprezzamento del patrimonio naturale e paesaggistico che caratterizza la regione, dalla posizione geografica che la rende accessibile da paesi che esprimono una generosa domanda di offerta turistica calibrata sui nostri parametri e dall'orografia del territorio, che la rende una meta preferenziale per il turismo montano con particolare riguardo alla fruizione sportiva.

Le performance espresse dal settore in tempi recenti mostrano come l'intervento pubblico nell'infrastrutturazione fisica e immateriale del sistema integrato turistico possa giocare un ruolo strategico per incrementare il potenziale di redditività di un ambito produttivo spesso sottovalutato. Nell'ultimo triennio si è registrato un trend positivo in termini di incremento di movimenti turistici che pone la Regione al quinto posto per numero di arrivi e al secondo posto per numero di presenze (12% del territorio nazionale), seconda solo al Veneto. Nella classifica dei primi cinquanta comuni d'Italia per pressione turistica (numero di turisti ogni 1.000 abitanti, ISTAT, 2016) la metà è collocata tra le Province autonome di Trento e Bolzano.

Nella Provincia di Trento, in particolare, i dati inerenti l'economia del territorio (ISPAT 2010) rappresentano in termini quantitativi il peso della ricchezza prodotta nel settore turistico che, rapportato al PIL provinciale, incide per oltre il 15% del valore aggiunto, attivando la mobilitazione di oltre 31.000 addetti. Questi numeri restituiscono il peso effettivo di un settore dell'economia regionale che costituisce ormai una fonte vitale di reddito e che merita pertanto la massima attenzione dal punto di vista della programmazione delle risorse pubbliche, che dovranno essere finalizzate non solo a mantenere vivace e competitiva l'offerta turistica, ma anche ad elevare anno dopo anno il livello qualitativo dell'impiego di suddette risorse in termini di efficienza allocativa e di misurabilità dei risultati.

Nella composizione del reddito provinciale, quello derivante dal settore turistico rappresenta una fonte strategica di approvvigionamento di risorse monetarie fresche, dal momento che le spese effettuate dai visitatori sono assimilabili dal punto di vista della contabilità aggregata alle esportazioni. Noi di *Riconquistare l'Italia* intendiamo promuovere un incremento quantitativo e qualitativo degli investimenti da destinare alla programmazione turistica, poiché lo sviluppo dell'offerta turistica non produce effetti negativi sul mercato interno in quanto non impone misure di deflazione salariale per garantire competitività. In particolare, il turismo internazionale costituisce una fonte di compensazione nel saldo delle partite correnti, cioè nel dare/avere di beni e servizi con l'estero. Nella bilancia turistica, ai consumi effettuati dai visitatori in termini di acquisto di beni si aggiungono dunque i servizi, e assumono altresì una certa rilevanza le spese sostenute per il trasporto. La disponibilità di una rete di infrastrutture trasportistiche che coniughi la rapidità di spostamento con la capillarità di penetrazione è dunque chiaramente un elemento di vantaggio competitivo determinante in termini di preferenza di scelta e di potenziale incremento della spesa media dei visitatori, in particolar modo in un territorio che assurge a meta d'elezione per un certo turismo montano.

L'obiettivo di ottimizzare l'offerta turistica per elevare sempre più il livello dell'offerta stessa e il ritorno economico deve raggiungere il triplice obiettivo di far crescere la conoscenza e la reputazione del marchio territoriale incrementando le opportunità di ritorno per i soggetti che operano nel settore a vario titolo, aumentare l'occupazione dei posti letto massimizzando la profittabilità delle strutture ricettive alberghiere e complementari e puntare a stimolare l'incremento della spesa media dei visitatori allargando il ventaglio di esperienze ed opportunità offerte. Queste ambizioni sono perseguibili solo attraverso una conoscenza approfondita del mercato turistico del territorio, della sua composizione, delle scelte dei visitatori, delle loro abitudini, delle aspettative che sono anche generate dalla comunicazione che si realizza verso l'esterno del marchio territoriale e del giudizio espresso dagli ospiti in conclusione di un soggiorno di piacere. È dunque necessario continuare a investire risorse per aggiornare costantemente i dati e le informazioni inerenti l'ecosistema turistico trentino e affinare progressivamente le tecniche di rilevazione e trattamento di questi dati, a partire dagli aspetti caratterizzanti la domanda turistica nel Trentino ai flussi e le abitudini di consumo e di fruizione delle esperienze offerte dal territorio, perché il tracciamento dei percorsi seguiti, dal momento in cui il visitatore sceglie il Trentino quale meta per le sue vacanze, alla filiera informativa che lo conduce verso la scelta delle soluzioni di alloggio, fino alle scelte di fruizione di servizio e di consumo sul territorio, consente di mettere in evidenza i punti di forza, di debolezza, le opportunità e i rischi che emergono dall'analisi del contesto e



di adeguare di conseguenza in tempo reale le strategie di promozione, diffusione e comunicazione del nostro territorio. Solo la progressiva specializzazione di questo lavoro di *back end*, che parte dal rilevamento e dall'analisi approfondita dei dati di dettaglio che restituiscono una fotografia affidabile dei flussi turistici, può consentire di incrementare nel tempo quantità e qualità dell'offerta, assicurando la più efficiente e produttiva allocazione delle risorse pubbliche, minimizzando le dispersioni che possono essere prodotte nell'assunzione di decisioni che siano motivate da un'osservazione del fenomeno del mercato turistico viziata dalla soggettività delle valutazioni individuali. L'incremento del flusso di dati concernente il comportamento degli ospiti andrà promosso attraverso la capillare adozione della già sperimentata *guest card*, con l'obiettivo di arrivare a gestire ogni anello dell'offerta turistica attraverso questo strumento, che costituisce una opportunità di marketing per gli esercizi e i servizi convenzionati dal lato dell'offerta e una fonte affidabile di gestione delle informazioni dei flussi dal lato della programmazione degli investimenti pubblici.

Dal punto di vista della distribuzione geografica dei flussi verso la regione è opportuno rilevare una certa particolare attrattività di turismo straniero nel Trentino. Si tratta di flussi che prediligono le località sciistiche nei mesi invernali generando il 43% dei movimenti totali principalmente da Polonia, Germania e Repubblica Ceca e il turismo lacuale durante l'estate generando il 38% dei movimenti totali essenzialmente da Germania (la metà circa dei turisti stranieri estivi), Paesi Bassi, Austria e Regno Unito. Sulla differenza di peso stagionale degli stranieri incide significativamente l'incremento dei turisti italiani nel periodo estivo, il 58,5% dei quali proveniente da Lombardia (24,7%), Veneto (17,9%) ed Emilia Romagna (15,9%).

L'ultimo triennio ha visto crescere esponenzialmente l'offerta delle strutture ricettive complementari, in particolare campeggi e case vacanze e, in misura inferiore, affittacamere, B&B e agriturismi. I canali di accesso di questi servizi sono variegati, ma la progettazione di un sistema integrato che garantisca una migliore fruizione da parte dei visitatori e una più efficiente distribuzione delle presenze dovrà costituire un obiettivo verso il quale tendere, armonizzando i front-end delle APT e collegandoli tra di loro per consentire di ottimizzare da un lato la raccolta dei dati e dell'altro le strategie di promozione complementari. La logica deve essere sempre quella dell'accentramento delle attività di regia – che dovranno garantire un percorso di condivisione e retroazione continua con i presidi di prossimità per fornire in tempo reale indicazioni sull'efficacia delle strategie messe in atto – e di gestione periferica delle risorse adattandole alla specificità dei contesti, ma garantendo una continuità di immagine, qualità dei servizi e percezione di un unicum.

La sfida accolta in questi ultimi anni è rivolta alla destagionalizzazione dei flussi, promuovendo un turismo autunnale e primaverile con azioni di marketing mirate a valorizzare gli elementi esperienziali di sperimentazione del territorio. Il tasso di occupazione mensile subisce una flessione considerevole nel trimestre aprile-maggio-giugno e settembre-ottobre-novembre, registrando il picco invernale a febbraio e quello estivo ad agosto. Al fine di raggiungere l'obiettivo di stabilizzazione del tasso di occupazione nel corso dell'anno sarà necessario avviare un percorso di studio, approfondimento e programmazione strategica per mettere in campo campagne di comunicazione mirate a produrre una nuova immagine in riferimento a quei valori che non sono percepiti dagli ospiti e dai potenziali visitatori.

9

L'indagine pubblicata nel piano strategico pluriennale inerente i valori associati al Trentino restituisce una fotografia della percezione e della reputazione nel mercato italiano che può costituire un'indicazione utile a identificare quali elementi rafforzare. Riteniamo sia opportuno focalizzare l'impegno dei prossimi anni verso quelle categorie di fruizione esperienziale sottovalutate dagli ospiti potenziali, ambiti che costituiscono, tra l'altro, elementi centrali per la caratterizzazione identitaria del territorio e che sono stati evidentemente sottostimati nel loro potenziale espressivo: la cultura e l'agroalimentare. Sarà dunque una sfida indispensabile per accrescere il valore e la reputazione del territorio in questi ambiti sottovalutati ma indispensabili per la preservazione del proprio patrimonio identitario, che dovrebbe mettere a sistema l'offerta di prodotti tipici, declinando la promozione dell'agroalimentare in termini di narrazione storica che tragga origine dai luoghi iconici, dalle malghe e i rifugi montani ai palazzi storici delle aree urbanizzate, dalle antiche lavorazioni artigiane e agroalimentari alle moderne fonti di reddito che si ravvisano nella configurazione industriale contemporanea della regione.

Il tentativo di rendere il Trentino una meta d'elezione per il turismo primaverile ed autunnale potrà e dovrà dunque produrre uno sforzo ulteriore in tal senso, valorizzando le unicità e gli elementi identitari tanto in termini di capitale umano, raccontando la storia degli uomini comuni che hanno reso questi luoghi una meta fuori dal comune per il visitatore sensibile anche all'aspetto formativo della vacanza, all'eredità culturale, alla fruizione ludica di contenuti intellettuali, artistici, storici. Dalle malghe e i sentieri alpini, ad esempio, possono nascere percorsi narrativi che lasciano scoprire i prodotti di quelle esperienze montane, dai quali può scaturire un apprendimento attraverso l'esperienza vissuta dei processi di raccolta, produzione e trasformazione di prodotti enogastronomici, quali birre, vini, spumanti e distillati, prodotti caseari, salumi, carni, mele, frutti rossi, ortaggi e pescato di indicazione geografica tipica (prodotti a km 0 che dovranno costituire materie prime prevalenti nei ristoranti ed esclusive in agriturismi e malghe) o di manufatti artigianali in ferro, rame, ottone, pietra, legno o ceramica che raccontano la storia dei territori, come le stufe ad olle di Sfruz, gli organi e i clavicembali di Rumo, le fruste di Taio nella Val di Non. Allo stesso modo dagli ecomusei che raccontano la storia del territorio attraverso la biodiversità alle aree archeologiche che raccontano la storia dallo studio dei reperti, e i castelli, i musei e le biblioteche, possono essere costruiti percorsi culturali che regalino un'esperienza inaspettata, piacevole e appagante, a quei visitatori - la maggioranza - che non immaginano che il Trentino possa donare una vacanza indimenticabile sotto il profilo della gratificazione di bisogni che vanno oltre il relax e lo sport.

A queste operazioni di costruzione di nuovi prodotti turistici, che concepiscano un'integrazione virtuosa dell'enogastronomia, della cultura, dell'arte, dell'architettura e dei contesti naturali generando un ampliamento dell'offerta in termini quantitativi e qualitativi, dovranno accompagnarsi rinnovati investimenti infrastrutturali immateriali e materiali. Questo vuol dire che ai percorsi che devono garantire una mobilità sostenibile e sempre più orientata alla fruizione dei servizi pubblici, anche in versione *slow*, dovranno contemporaneamente essere sviluppate e mantenute le "strade telematiche" che garantiscono la rintracciabilità, la fruibilità e l'informatività delle piattaforme web, che non fungono più da mero biglietto da visita, quanto piuttosto da sostituti inanimati degli operatori delle agenzie turistiche e che devono dunque fornire informazioni pertinenti e

aggiornate e consentire di fruire di servizi sempre più avanzati che vanno oltre il semplice *booking* e cuciono su misura del visitatore l'abito richiesto.

Il tema della mobilità assume rilevanza cruciale per la valorizzazione dell'offerta turistica, dal momento che una criticità che andrà affrontata nella gestione dei crescenti flussi è l'assoluta egemonia dei mezzi privati, che rivela evidentemente un'offerta di trasporto pubblico inadeguata a intercettare la domanda e pertanto da ripensare partendo dal basso, cioè dai fruitori del servizio, aprendo alla possibilità di realizzare quei collegamenti auspicati da realtà come TransDolomites, che propongono la realizzazione del progetto della ferrovia dell'Avisio sull'esperienza di quanto già sperimentato nel territorio altoatesino, con l'obiettivo di creare una ferrovia che colleghi Trento alla Valle di Fassa, passando per la Valle di Cembra e la Valle di Fiemme, che garantisca la sostenibilità economica, cioè che muova persone e non mezzi e che parta dal servizio e non dall'opera, con un occhio di riguardo per quell'intermodalità che promuove anche forme di spostamenti che oggi definiremmo di "mobilità morbida", prevedendo aree per il noleggio, il parcheggio e la sistemazione di bici, mezzi pubblici elettrici che trasportino dalla stazione ferroviaria alle aree che andranno interdette al traffico veicolare privato alimentato con motori a combustione.

Trasporti e mobilità

Il tema dei trasporti riveste nel nostro Trentino un ruolo strategico fondamentale per tutte le attività sociali ed economiche, incluse quelle turistiche, anche in virtù della particolare configurazione del nostro territorio, che presenta caratteristiche uniche rispetto al resto del Paese. Nell'ottica di uno sviluppo sempre più sostenibile della mobilità, si rende necessaria una gestione che trasferisca crescenti quote di traffico da gomma a rotaia.

Lo stato della rete dei trasporti pubblici e privati in Trentino presenta luci e ombre, con forti differenze tra i vari insediamenti. Se nella Provincia di Bolzano la mobilità sostenibile è ormai una realtà più o meno consolidata, lo stesso non si può dire della Provincia di Trento, anche a seguito di talune scelte urbanistiche infelici, come per esempio quelle connesse all'aver promosso un proliferare di insediamenti commerciali di grandi dimensioni lungo la via del Brennero, la cui presenza contribuisce al congestionamento del traffico privato con i conseguenti e ben noti impatti in termini di inquinamento.

La liberalizzazione del trasporto ferroviario partita con l'emanazione della direttiva 440/1991 del Consiglio Europeo (recepita in Italia con il D.lgs 146/99), finalizzata alla progressiva privatizzazione dei servizi pubblici in materia di trasporti, è stata parzialmente attuata in Trentino con la costituzione di Trentino Trasporti S.p.A., a partecipazione prevalentemente pubblica, cui nel 2009 viene affiancata Trentino Trasporti Esercizio S.p.A., pubblica. Nonostante la sentenza della Corte Costituzionale 199/2012 abbia dichiarato incostituzionale l'obbligo di ricorrere esclusivamente a bandi di gara per l'affidamento dei servizi pubblici locali, l'ideologia della concorrenza e del libero mercato promossa dall'Unione Europea non viene messa in discussione. Ancorché entrambe le aziende si trovino in un regime di partecipazione integralmente o quasi integralmente pubblica, la gestione aziendalistica derivante dalla strutturazione in società per capitali non sottrae il servizio pubblico alla logica aziendalistica tipica degli erogatori di servizi privati. Una politica dei servizi pubblici sotto il

controllo democratico dei cittadini del Trentino non potrà che passare dalla trasformazione di queste Società per Azioni in enti formalmente pubblici.

Parallelamente, nell'ottica di una maggior integrazione tra mezzi pubblici e mobilità privata, andrà potenziata e incrementata l'offerta del servizio pubblico provinciale, soprattutto per quelle realtà periferiche i cui abitanti si trovano oggi a dover ricorrere all'auto stante la frammentazione delle corse dei mezzi pubblici. Una maggiore capillarità e frequenza di corse pubbliche si dovrà coniugare, laddove la struttura del territorio lo consenta, con la progressiva sostituzione dei mezzi a basso impatto ambientale (metano, elettrico), puntando su una sempre maggiore capillarità dei servizi. Un aumento in termini quantitativi e qualitativi dei mezzi pubblici consentirà anche di perseguire una politica di progressiva riduzione dell'utilizzo dell'automobile nel centro urbano di Trento, in cui i tassi delle polveri sottili nell'aria raggiungono, nei periodi di scarsa piovosità, valori allarmanti, soprattutto per un abitato di così modeste dimensioni. A tale proposito dovrà essere ampliata l'offerta di parcheggi nella periferia di Trento, dotando gli stessi di connessioni capillari con il centro a titolo gratuito.

Riconquistare l'Italia si oppone alla realizzazione di nuove strade, salvo quelle fondamentali per lo sviluppo e l'interconnessione degli abitati periferici. Si oppone fermamente ad opere quali la Valdastico, di grande impatto ambientale e di dubbia utilità, che vanno ad infierire su di un territorio già fortemente segnato e dove il consumo di suolo è già cresciuto negli ultimi anni a ritmi sostenuti. L'obiettivo deve essere quello della progressiva riduzione del traffico su strada, non del suo aumento.

Riconquistare l'Italia rifiuta fermamente il principio falso e ipocrita della concorrenza discendente direttamente dalla normativa europea. Vista la sentenza della Corte Costituzionale 199/2012 e la facoltà di affidamento diretto che ne deriva, *Riconquistare l'Italia* ritiene che si debba favorire il più possibile la capacità *in-house* delle attuali aziende concessionarie del trasporto pubblico e perseguirne la conversione in enti pubblici: siamo convinti infatti che una gestione del trasporto pubblico di lungo respiro debba essere politica, avulsa dalle logiche del mercato, rispondente ai principi del controllo democratico da parte dei cittadini.

Istruzione e formazione professionale

L'obiettivo programmatico generale di *Riconquistare l'Italia* in tema di istruzione è la restaurazione della centralità della scuola pubblica, come luogo di formazione del cittadino, come luogo di promozione della mobilità sociale, come luogo di sviluppo di conoscenze teoriche di alto livello e di capacità pratiche connesse all'attività produttiva.

Riteniamo che la cosiddetta "autonomia delle istituzioni scolastiche", introdotta ormai da vent'anni, abbia reso le istituzioni scolastiche stesse incapaci di raggiungere i livelli essenziali delle prestazioni concernenti il diritto all'istruzione. L'"autonomia delle istituzioni scolastiche" (di seguito "autonomia scolastica", da non confondersi con l'autonomia concernente la potestà legislativa degli enti territoriali), si è risolta in una sostanziale aziendalizzazione degli istituti scolastici. Messe in competizione tra loro, le istituzioni

scolastiche si sono sforzate di attrarre utenti marginalizzando progressivamente la didattica diretta alle conoscenze scientifiche e culturali, e sostituendola con progetti di attività improvvisate senza efficace ricaduta sugli apprendimenti. Ne è seguito così un grave scadimento della scuola pubblica.

La progettualità ispirata dall'Unione Europea contribuisce poi a creare un ambiente scolastico sempre più estraneo alla cultura italiana (anche le minoranze linguistiche territoriali, difese dalla nostra Costituzione, stanno subendo la stessa sorte) e sempre meno resistente alla colonizzazione da parte dell'industria culturale anglosassone.

Con l'introduzione del decreto 61/2017 e la costituzione di una "rete nazionale delle scuole professionali" vengono messi in un unico calderone: pubblico, privato, regionale e statale, con il solo scopo di addestrare manovalanza in serie, con nozioni minime e competenze immediatamente spendibili nel mondo del precariato; non quello di formare cittadini consapevoli della complessità della realtà in cui si muovono grazie alla piena consapevolezza del passato che ha contribuito a plasmare tale realtà e alla competenza nell'utilizzare i principi del pensiero deduttivo.

L'istruzione professionale, che è l'indirizzo più problematico del sistema scolastico, con la maggior parte di studenti svantaggiati, e che richiede attenzione particolare verso saperi emancipanti, è stata ulteriormente depotenziata e indebolita, diventando un corpo separato dal resto del sistema scolastico nazionale. In attesa dell'abrogazione della legge nazionale 107 (riforma Moratti) e della modifica dell'art. 117 della Costituzione, è necessario contrastare radicalmente la legislazione sopra menzionata, per scardinare la tendenza alla privatizzazione, dequalificazione e descolarizzazione dell'istruzione e formazione professionale. La Provincia deve affermare il proprio diritto ad attenersi a rispettare gli articoli 33 e 34 della Costituzione, nel pieno rispetto del suo Statuto speciale, rendendo integralmente pubblico il servizio, con l'esclusione della gestione privatistica e degli interessi ad essa destinati.

Parallelamente si è andato radicando in maniera sempre più capillare il mercato liberalizzato della formazione professionale. Un'ingente quantità di fondi viene investita ogni anno in corsi di formazione, sia per occupati che per disoccupati, spesso di dubbia utilità, e sulla base del falso presupposto che lo status di disoccupazione o di sotto-occupazione sia dovuto ad una mancanza di competenze del privato cittadino. La liberalizzazione ha fatto sì che ad un numero crescente di enti, la maggior parte dei quali di natura privata, vengano distribuiti fondi pubblici (per metà regionali, per metà in cofinanziamento europea) per l'organizzazione di corsi di formazione professionali la cui efficacia spesso non si rivela all'altezza delle aspettative di chi ne usufruisce.

Proponiamo quindi di incrementare le risorse per la realizzazione del Diritto allo Studio, indirizzandole verso le scuole pubbliche e comunali. Particolare attenzione deve essere dedicata al sostegno degli studenti attraverso borse di studio, abbassamento del costo dei trasporti pubblici, mense e libri.

Tenuto conto del fatto che la legislazione della Provincia Autonoma di Trento gestisce i 9/10 delle competenze statali in tema di istruzione e che la stessa è determinante in tema di istruzione e formazione professionale, *Riconquistare l'Italia* opererà:

13

1. per la riqualificazione scientifica e culturale delle scuole. A tale fine sarà necessario:
 - a) servirsi degli strumenti di indagine sui risultati scolastici già esistenti ed eventualmente metterne in atto di nuovi per accertare i risultati dell'attività didattica, ad esempio reintroducendo l'esame di riparazione, abrogato nel 2008 e mai reintrodotta in Trentino, e riservando le scelte di metodo ai singoli istituti e alla libertà didattica degli insegnanti;
 - b) impedire che l'innovazione didattica e l'inclusione avvengano a detrimento del livello degli obiettivi didattici;
 - c) connettere la scuola sia con il territorio, che con quanto esso offre di culturalmente e scientificamente valido;
2. per ricollocare i diritti e i doveri di cittadinanza richiamati dalla Costituzione al vertice degli obiettivi formativi della scuola;
3. per garantire, mediante piano di dimensionamento scolastico, adeguati presidi scolastici, abbandonando quella logica dei tagli che ha contribuito a creare mega-strutture scolastiche dispersive, con bacini di utenza enormi e classi sovraffollate, rendendo difficile una efficace offerta formativa e aumentando il pendolarismo, i cui costi ricadono sia sul bilancio provinciale sia sulle valli che vedono il proprio ruolo diventare sempre più subalterno rispetto alla Valle dell'Adige;
4. per potenziare e incrementare i servizi all'infanzia, fermando l'emorragia di finanziamenti verso le strutture private e privilegiando il servizio pubblico, chiudendo ad esempio le anti-pedagogiche "sezioni primavera" e convogliando i contributi ad esse destinati ad accrescere l'offerta di nidi comunali.

Per quanto riguarda invece la formazione professionale, si rileva che ad oggi la gran parte della formazione è finanziata tramite bandi europei cofinanziati dalle Regioni. Per *Riconquistare l'Italia* è necessario che nelle iniziative di formazione la Regione e la Provincia recuperino autonomia, raccordandosi con il territorio che esprime i veri interessi territoriali e sociali. Per raggiungere questo obiettivo *Riconquistare l'Italia* si propone di istituire la verifica provinciale del raggiungimento del risultato minimo dei corsi professionalizzanti privati e pubblici; inoltre punta all'ampliamento dell'offerta dei corsi professionalizzanti erogati da enti di diritto pubblico con particolare enfasi sul rinforzo delle competenze di base legate alla cittadinanza.

La liberalizzazione del mercato della formazione professionale voluta dalla Commissione Europea ha inoltre tolto l'esclusiva competenza agli ordini professionali sui corsi di formazione continua e ha creato un obbligo burocratico di formazione annuale per i professionisti. *Riconquistare l'Italia* vuole incentivare l'erogazione di corsi di formazione rigorosamente gratuiti da parte delle strutture di elevato livello professionale.

Ambiente

14

L'obiettivo di una politica ambientale non velleitaria deve essere quello di contemperare la preservazione dell'ambiente, ossia dell'insieme delle risorse naturali che sostengono la vita dell'uomo, con il sostegno all'attività economica. La combinazione di queste esigenze, apparentemente divergenti, richiede politiche che inducano una progressiva transizione da processi economici lineari, che assorbono risorse dall'ambiente e riversano in esso rifiuti, a processi circolari, in cui gli scarti di un processo produttivo costituiscono le risorse di un altro. Questa transizione ad un'economia circolare, che per sua natura non può essere che graduale ed imperfetta, non può essere lasciata al settore privato, avendo questo come principio guida la massimizzazione del profitto, ma richiede un ruolo centrale dello Stato e degli enti locali come regolatori e anche attori dei processi economici, nonché come promotori dei necessari avanzamenti tecnologici. In tal senso risulta fondamentale l'art.41 della Costituzione, che sancisce inderogabilmente l'indirizzo dell'attività economica, sia pubblica che privata, ai fini sociali.

Nel contesto della Provincia Autonoma di Trento, i principi generali sopra esposti si concretizzano in una particolare attenzione nei confronti dell'ambiente montano, la cui corretta preservazione deve essere contemperata con le esigenze dell'industria del turismo, nella consapevolezza che tale ambiente è esso stesso la materia prima che può consentire al turismo di perpetuarsi nel tempo come fonte di reddito e di benessere. Occorre quindi prestare attenzione a preservare il paesaggio, in accordo con l'art.9 della Costituzione, regolando e limitando la realizzazione di nuove costruzioni e di altri manufatti in particolare nelle zone di pregio, e realizzando interventi correttivi dove esso sia stato deturpato. Bisognerà perseguire l'obiettivo di ridurre il consumo di suolo fino ad annullarlo, privilegiando il recupero del patrimonio edilizio esistente.

Particolare attenzione andrà prestata al problema dell'inquinamento agricolo e zootecnico. Pur nella consapevolezza della necessità di preservare la competitività e la robustezza dell'economia agricola, sarà necessario elaborare delle strategie che portino ad una progressiva riduzione delle sostanze immesse nell'ambiente attraverso i trattamenti delle colture, puntando sulla qualità piuttosto che sulla quantità, e attingendo alle conoscenze accumulate dalla ricerca scientifica e tecnologica per attuare sempre più un'agricoltura "di precisione" tecnologicamente avanzata. Vanno anche attuati interventi per preservare l'utilizzo agricolo dei terreni meno accessibili e marginali, per far sì che essi vengano curati e non abbandonati, e per il sostegno dell'agricoltura di montagna. Il ritorno dell'attenzione dei giovani verso l'agricoltura va visto come una grande occasione di innovazione e di adozione di pratiche agricole moderne e rispettose dell'ambiente.

Per quanto riguarda la gestione dell'acqua, essa andrà riportata completamente in mano pubblica, sottraendola al controllo di Dolomiti Energia. La gestione andrà effettuata avendo come obiettivi primari il bene pubblico e l'utilizzo sostenibile della risorsa in relazione alle necessità ambientali, ma tenendo presenti anche le esigenze dei produttori di energia idroelettrica.

Il problema dei rifiuti andrà affrontato nell'ottica dell'economia circolare, favorendo tutte le forme di recupero, riutilizzo e riciclo, facendo in modo per quanto possibile che il ciclo dei rifiuti venga chiuso in Trentino. Per ottenere questo riteniamo prioritario che la gestione della

15

raccolta dei rifiuti sia completamente in mano pubblica, pertanto ponendola l'esclusivo e diretto controllo della PAT.

Infine, l'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente e il Corpo Forestale Provinciale dovranno essere potenziati e messi in condizioni di lavorare in modo efficace.

Casa

L'articolo 42 della Costituzione parla chiaro: la proprietà privata deve tendere alla "funzione sociale" e deve essere resa "accessibile a tutti". Il diritto codificato nei Trattati dell'Unione Europea tendente alla riduzione dello Stato con le sue espressioni territoriali al ruolo di mero giudice tra contese fra enti del diritto privato e garante della concorrenza ha portato alla progressiva riduzione delle politiche di *welfare*. Il progressivo ritiro dell'ente pubblico da tutto quanto attiene alle politiche sociali, unito alla crisi economica e all'aumento della disoccupazione, ha reso sempre più difficoltoso ai cittadini l'accesso alla casa. Gli amministratori e i politici, abbagliati dalle sirene del mercato, hanno fatto proprio il motto: "privato è bello". Così una politica pubblica della casa è sempre più lasciata a sé stessa. E' dunque necessario che la Stato e la Provincia tornino ad essere attori principali in materia di edilizia pubblica.

La situazione dell'edilizia pubblica presenta anche in Trentino delle criticità che non vanno sottovalutate. Risulta ad esempio da interrogazioni alla Giunta Provinciale un numero di inquilini morosi di alloggi ITEA di oltre un migliaio su poco più di 10.000 utenti (dati del Bilancio 2017). Va dunque analizzato quanti e quali di questi inquilini siano morosi perché in vere e proprie condizioni di disagio economico, e quali invece stiano approfittando di una situazione di scarso controllo.

Nell'ottica del recupero di una politica abitativa conforme al dettato costituzionale, *Riconquistare l'Italia* si impegnerà, in primo luogo, per la conversione di ITEA S.p.A. in ente formalmente pubblico, riportandola sotto all'esclusivo controllo della Provincia, conformemente ai principi del controllo democratico da parte dei cittadini. ITEA costituisce l'unico caso in Italia di gestore dell'edilizia popolare convertito in Società per Azioni (privatizzazione formale); come tale, vincolata agli obiettivi propri di una S.p.A., in primis il profitto. Ovviamente, si tratta di obiettivi che mal si conciliano con le funzioni sociali proprie di un ente che interviene sull'emergenza abitativa.

In secondo luogo, *Riconquistare l'Italia* si propone di intervenire sul piano quinquennale per l'edilizia abitativa sociale che sarà predisposto nella nuova legislatura. Il nostro fine sarà quello di esaurire le graduatorie dei richiedenti casa che risultino idonei all'assegnazione dell'alloggio popolare. L'obiettivo dovrà essere raggiunto limitando quanto più possibile il consumo di suolo, espropriando le opere incompiute della speculazione edilizia laddove se sussistano le condizioni. La costruzione di nuove abitazioni dell'edilizia popolare, qualora ancora necessaria, dovrà essere condotta evitando che si creino complessi di edilizia pubblica staccati dal tessuto urbano. I progetti dovranno essere gestiti da ITEA o enti pubblici correlati, pertanto si dovrà uscire dalla logica del *social housing*, un partenariato pubblico-privato che costituisce in sostanza un'altra forma di privatizzazione ed esternalizzazione dei servizi pubblici. All'interno del nuovo piano edilizio ci proponiamo di dare spazio ai progetti di

riqualificazione urbana, gestionale ed energetica del patrimonio abitativo che i cittadini ritengono prioritari.

Urbanistica

La pianificazione territoriale e paesaggistica rappresenta per le giunte regionali e provinciali, a seconda, una sfida per il bene della collettività o un fastidioso cavillo da risolvere. Per *Riconquistare l'Italia* la pianificazione rappresenta sia una sfida che una preziosa occasione per tentare di dare una risposta alle esigenze formali e funzionali di organizzazione fisica e logistica del territorio, esigenze venutesi a creare a seguito dell'impetuoso e distorto sviluppo capitalistico. Un'occasione, dunque, per evitare, o quantomeno ridurre sistematicamente, il caos derivante dallo spontaneismo e per programmare gli usi del territorio facendo sì che le trasformazioni, connesse allo sviluppo del sistema produttivo e ai conseguenti movimenti del pendolarismo, avvengano secondo un disegno d'insieme.

L'urbanistica, nel nostro Trentino, è indissolubilmente legata al territorio, al paesaggio e all'ambiente e che si è sempre distinta da quella perseguita nel resto del Paese in virtù di una gestione del territorio particolarmente attenta alle problematiche ambientali.

Riconquistare l'Italia vuole perseguire una pianificazione di lungo respiro nel far convivere l'ormai mezzo milione di cittadini in un territorio di circa seimila chilometri quadri quasi interamente occupato dalle montagne, senza distruggere il paesaggio e il sistema ecologico che lo contraddistinguono, anche mediante un forte contrasto alla speculazione edilizia. La pianificazione del territorio dovrà realizzarsi contestualmente a livello di Provincia, di Comunità di Valle e di Comuni, che dovranno porsi in costante dialogo, ed i valori economici connessi a piani e progetto dovranno essere temperati con attente valutazioni sociali ed ambientali.

Ci proponiamo di porre una particolare attenzione ai territori intermedi, che costituiscono il ventre molle del territorio urbanizzato, dove si addensano forti minacce di speculazione ma anche opportunità per azioni di riequilibrio territoriale. In questi particolari territori sono rintracciabili in misura variabile testimonianze e sistemi di segni, anche rilevanti sotto il profilo ambientale e culturale, di una precedente strutturazione del territorio. Tali elementi, se opportunamente valorizzati, possono costituire i potenziali valori cardine per la ricostruzione di un nuovo rapporto con la città esistente e gli spazi aperti che attribuisca identità ai luoghi e persegua il raggiungimento di un più elevato grado di qualità urbana complessiva. Gli insediamenti residenziali periferici vanno pensati non dispersi, ma integrati nei centri urbani, tramite il recupero ed il riuso del patrimonio edilizio esistente con politiche informate a criteri di equità e che premiano la ristrutturazione finalizzata, da una parte, al risparmio energetico mediante incentivi, e dall'altra al perseguimento della riduzione del consumo di suolo fino ad annullarlo, anche attuando un recupero dei vuoti urbani che andranno ripensati al fine di ricucire tra loro aree dei centri urbani e delle periferie.

Parimenti *Riconquistare l'Italia* intende promuovere il riutilizzo di una parte del patrimonio edilizio montano esistente, che secondo le stime ammonta a circa 25.000 costruzioni. Questi immobili, nati per soddisfare le esigenze agricoli e di allevamento, hanno subito il progressivo abbandono della montagna, ed il conseguente abbassamento delle aree boschive,

venendone parzialmente nascosti. Il recupero di queste porzioni di territorio non si deve quindi limitare alle sole strutture edilizie, quanto alle porzioni del paesaggio in cui sono inserite. Laddove le condizioni e le valutazioni inerenti la fattibilità, l'economicità, l'impatto ambientale, il rischio geologico e la salvaguardia dell'ambiente boschivo lo consentano, tali manufatti potranno essere inseriti nell'ambito di un progetto di turismo diffuso, consistentemente con quanto previsto dal disegno di legge 81, sotto il controllo della Provincia. Anche con l'aiuto di un *marketing* pianificato, sarà possibile in questo modo promuovere un tipo di turismo consapevole, capace di riscoprire gli antichi valori che hanno strutturato e caratterizzato il territorio trentino nelle epoche passate, delle quali tutti oggi portiamo i segni, ma che rischiamo di dimenticare.

Per *Riconquistare l'Italia*, la chiave per la realizzazione di una politica di pianificazione di lungo respiro e fortemente connessa al territorio sta nell'ottimizzazione delle risorse socio-ambientali del territorio e in un maggior coordinamento delle procedure amministrative tra gli Enti alle varie scale; è con questi presupposti che intendiamo affrontare un tema tanto complesso quanto fondamentale e spesso trascurato quale quello della pianificazione ambientale, paesaggistica ed urbanistica.

Immigrazione e accoglienza

In tema di immigrazione le competenze di Provincia e Regione sono del tutto marginali, nonostante l'Autonomia, in quanto materia di legislazione esclusiva dello Stato. Pertanto i margini di manovra sono limitati. Il *Fronte Sovranista Italiano* (partito promotore della lista *Riconquistare l'Italia*) articola la sua politica a livello statale in ottemperanza alle sentenze della Corte Costituzionale n. 250/2012, la quale afferma che il potere di disciplinare l'immigrazione costituisce una manifestazione essenziale della sovranità dello Stato, e n. 353/1997: "lo Stato non può [...] abdicare al compito, ineludibile, di presidiare le sue frontiere".

Per quanto riguarda l'indirizzo politico al livello Provinciale, va preso atto che, nel limitato spazio di manovra residuale, la priorità è quella di evitare che gli immigrati finiscano nella rete della criminalità; quanto accade infatti in una società ormai immersa nell'ideologia neoliberista della concorrenza, che promuove la distruzione del senso di comunità, di identità e l'individualismo, le contraddizioni sociali finiscono per essere *eticizzate*, rendendo la microcriminalità l'unica rete di riferimento per gli immigrati. Questo è quanto si è puntualmente verificato nel nostro Trentino, dove alle belle parole su accoglienza e integrazione si è fatto seguire il nulla politico. Prova ne siano talune nostre periferie, l'indegno spettacolo che accoglie i visitatori che raggiungono in treno il nostro capoluogo, nella piazza istituzionalmente più importante essendo sede dei palazzi della Provincia e della Regione, e le ben note situazioni del degrado urbano come quelle della *Portela*, i cui inquilini sono stati lasciati a sé stessi.

Riconquistare l'Italia si propone dunque, stante una politica nazionale favorevole alla regolazione dei flussi nel pieno rispetto degli obblighi previsti dalla nostra Costituzione, di promuovere una effettiva integrazione degli immigrati presenti sul nostro territorio, un'integrazione della quale essi siano attori in prima persona, insegnando loro le regole del

vivere civile così come previste dal nostro ordinamento, al fine di sottrarli alla criminalità e di rendere la loro presenza compatibile con gli usi e costumi del Trentino.

In quest'ottica ci proponiamo la sollecitazione, ai Comuni che accolgono i profughi, per il coinvolgimento dei richiedenti asilo nelle attività socialmente utili a livello locale, come già accade in diverse realtà dove essi lavorano alla manutenzione delle strade o dove sono stati avviati tirocini formativi.

Dovranno essere redatti in maniera sistematica e continuativa studi e controlli statistici sullo stato degli immigrati che hanno subito diniego alla richiesta di asilo, al fine di combattere lo sfruttamento ed il lavoro nero, nonché l'odioso fenomeno della "scomparsa" degli irregolari sul territorio.

Dovranno essere creati ed implementati percorsi di accoglienza ed educazione civica e linguistica, affinché le persone che escono dal progetto di accoglienza siano autonome e abbiano il minor impatto possibile sulla comunità trentina, in aggiunta è parallelamente ai progetti già posti in essere, in particolare con il progetto "Impact" che partirà da inizio 2019.

Per quanto riguarda la sicurezza urbana, dovranno essere dotate le zone centrali degli abitati, diventate nell'ultimo periodo teatro di spaccio e risse - fenomeni preoccupanti e di grande impatto emotivo per la cittadinanza - di adeguata illuminazione e videosorveglianza continua, in modo da facilitare ed accelerare l'individuazione, da parte delle forze dell'ordine, di eventuali atti criminosi e l'adozione di provvedimenti conseguenti.

Commercio

Il commercio ha da sempre rappresentato fonte di reddito per larga parte della popolazione. La distribuzione della ricchezza derivante da questo settore si è avuta in maniera equa e capillare fino all'avvento delle scellerate scelte politiche operate a livello nazionale, che hanno aperto al liberismo e alla globalizzazione.

Le conseguenze hanno visto stringere il cerchio degli operatori del settore in pochi grandi gruppi multinazionali: centri commerciali e catene di franchising si sono sostituiti ai grossisti, ai dettaglianti e alle botteghe storiche di tradizione familiare.

A questo scenario, già di per sé apocalittico, si è aggiunto negli ultimi anni l'ingresso di operatori commerciali on line, i quali, sfruttando il vantaggio ottenuto da elusive operazioni fiscali internazionali, propongono a prezzi concorrenziali, qualsiasi tipo di bene e servizio, finendo così per schiacciare le sane componenti degli operatori economici.

A ciò si aggiunga il soffocamento operato dall'attuale iniquo sistema fiscale, che colpisce gli operatori medio/piccoli, i quali, al contrario dei grandi gruppi economici multinazionali, si ritrovano a dover sostenere il peso del fisco sulle proprie spalle.

L'attuale amministrazione è intervenuta troppo tardi nell'arginare il problema derivante dall'apertura dei centri commerciali e in nessun modo per impedire l'emorragia della chiusura delle botteghe storiche.

La lista *Riconquistare l'Italia*, pur consapevole che nello scenario delineato dai trattati europei sono vietate forme di sostegno a difesa di determinati operatori economici, e che quindi una

vera rinascita del settore commerciale non può prescindere dal recesso dall'Unione Europea, si prefigge lo scopo di contrastare, con ogni mezzo istituzionale a disposizione, la tendenza degli ultimi 30 anni nel settore del commercio, riportandolo in un piano di equità fiscale, giustizia sociale, distribuzione della ricchezza e benessere collettivo.

Agricoltura

Riconquistare l'Italia fa propria la massima del botanico e filosofo giapponese Masanobu Fukuoka "L'obiettivo finale dell'agricoltura non è la coltivazione di colture, ma la coltivazione e la perfezione degli esseri umani". Un settore agricolo funzionante e fiorente, che soddisfi le aspettative economiche di chi vi lavora, che rispetti l'ambiente e valorizzi il territorio anche a livello turistico non può essere visto come una mera attività commerciale e non può prescindere da una programmazione sistemica e da incentivi pubblici, in virtù della sua natura complessa e multifunzionale, che se sviluppata a dovere fornisce benefici in ogni settore socio-economico ed all'intera società.

Negli ultimi anni, anche conseguentemente all'instaurazione dell'ideologia liberista fondata sul principio di concorrenza, l'agricoltura, come la gran parte delle professioni, viene generalmente trattata solamente nel suo aspetto prettamente imprenditoriale, con attenzione esclusiva sull'utile ricavato dalla vendita del prodotto; questo aspetto diventa particolarmente critico per quanto riguarda l'agricoltura, di per sé particolarissima e pertanto non paragonabile a qualsiasi altra attività industriale od economica.

Noi di *Riconquistare l'Italia* ci teniamo invece ad evidenziare le caratteristiche uniche che differenziano questo settore dagli altri e a riconsiderare l'importanza che l'agricoltore, l'allevatore e la piccola azienda in particolare rivestono a livello sociale, nei confronti della tutela del territorio e sul tessuto economico locale; nel tentativo di ridare dignità e ruolo a quelle realtà che, a causa del regime giuridico di concorrenza al ribasso venutosi ad instaurare con i Trattati dell'Unione Europea che ha contribuito a far emergere una visione predatoria sulle risorse naturali, e contestualmente agli aumenti dei costi di produzione, rischiano di scomparire per sempre.

Nel proporre una politica di salvaguardia e incentivo alla produzione agricola, bisogna distinguere due linee di intervento individuando le due differenti tipologie di agricoltura presenti in Trentino: l'agricoltura intensiva di valle, comprendente le aziende di maggiori dimensioni, e quella di alta montagna. Mentre le produzioni di valle sono relativamente ricche e le coltivazioni riescono, in genere, ad offrire un reddito sufficiente alla continuazione di impresa, in montagna si presentano una serie di problematiche che in questi anni ne hanno causato il progressivo spopolamento. Ricordiamo che il Trentino ha registrato un calo nelle esportazioni di prodotti agricoli non trasformati di quasi 9 milioni di euro nel 2017 rispetto all'anno precedente. Se questo è almeno in parte giustificabile con gli eventi meteorologici sfavorevoli dell'estate 2017, va tuttavia evidenziato un cambiamento nelle direttrici produttive che si è imposto con l'apertura sempre più sfrenata alle regole del libero mercato e della libera concorrenza al ribasso; essa ha portato ad una progressiva concentrazione delle funzioni produttive nei grandi complessi a scapito delle piccole aziende di prodotti locali e tradizionali (circa il 50% delle aziende non è più in grado di assicurare agli operatori un tenore di vita consono alle loro aspettative).

Riconquistare l'Italia ritiene fondamentale, per il recupero dei valori propri della nostra tradizione di trentini, il ritorno ad una componente importante della montagna, da ottenersi mediante il recupero dei terreni coperti dai boschi e la valorizzazione dei pascoli. Nell'ottica dell'ecosostenibilità, devono essere maggiormente valorizzate le aziende di piccole dimensioni, in grado di integrare attività connesse quali il turismo, la cura e tutela del territorio e le piccole attività artigianali. Ferma restando, ovviamente, l'importanza economica della produzione intensiva, per la cui integrazione nel quadro ambientale e territoriale andranno previsti incentivi per una loro riqualificazione, se non altro in termini paesaggistici, con particolare riferimento a quelle aziende a trazione familiare e tradizionale che operano nei territori a cavallo tra valle e montagna.

Si evidenzia, dunque, la necessità di una forte presenza della mano pubblica, in contrasto con l'indirizzo fissato nei Trattati sull'Unione Europea, per dare respiro ad un settore sempre più in difficoltà; un settore che, in ossequio alla ideologia falsa della concorrenza, è stato portato, assieme al comparto zootecnico, sempre più verso una concentrazione in aziende di grandi dimensioni, portando ad una progressiva riduzione dei posti di lavoro ed a pressioni negative sulle retribuzioni degli addetti al settore.

Noi di *Riconquistare l'Italia* vogliamo invece che siano estesi, sia dal punto di vista della fruibilità che da quello della sostanzialità, gli incentivi per l'agricoltura di montagna; da una parte, per tornare a rendere questo tipo di rapporto tra uomo e montagna diffuso sul nostro territorio radicando la tradizione, dall'altra per contrastare lo spopolamento delle nostre valli. Contestualmente dovranno essere rafforzati i servizi pubblici nelle zone di alta montagna, migliorandone in primo luogo capillarità e frequenza. Le aziende dovranno poter contare su un regime di contabilità e tassazione agevolata e semplificata, in particolar modo in quelle realtà nascenti che si trovano a far fronte ad elevati costi iniziali, puntando a stimolare soprattutto i giovani ad intraprendere questo tipo di attività.

Infine, da troppo tempo viene procrastinato il problema di pesticidi ed erbicidi. Nella provincia di Bolzano, ad esempio, il *glifosato* è già da tempo vietato per le foraggere per sospetta nocività sulla salute dell'uomo. E' necessario che anche la Provincia Autonoma di Trento provveda quanto prima ad impedirne l'utilizzo, puntando invece su pratiche agronomiche innovative e meccaniche per la rimozione di malerbe. Va inoltre incentivata la produzione del biologico, sia per produrre alimenti più sani che per tutelare la salute di chi lavora nel comparto agricolo e di chi vive in zone ad alta densità di coltivazioni. Va dunque promossa una graduale ma costante transizione dall'uso del fitofarmaco a all'utilizzo del lavoro meccanico dell'uomo; tuttavia non si può pensare che il "libero mercato" consenta di rendere economicamente sostenibili le coltivazioni biologiche; queste coltivazioni implicano elevate spese per sia per le pratiche più dispendiose rispetto a quelle tradizionali che per la necessità di certificazioni. Dovrà pertanto essere migliorata la commercializzazione creando sinergie tra il settore produttivo e quello turistico e dovranno altresì essere integrati i salari di coloro che si dedicheranno alla coltivazione e all'allevamento di prodotti che rivestono importanza per il territorio, la sua storia e le sue tradizioni.

Protezione civile

La Costituzione non prevede la legislazione esclusiva dello Stato in materia di Protezione Civile, nell'ambito della quale resta un'ampia potestà legislativa in capo alle Regioni e, nel nostro caso, alla Provincia, potestà codificata nell'art. 8 dello Statuto di Autonomia. Un settore, dunque, dove c'è un certo margine di manovra; settore nel quale, in ragione del periodo storico e climatico attuale ci troviamo sempre più spesso a confrontarci con il graduale incremento di eventi di tipo sismico, di eventi meteorologici sempre più intensi, anche in ragione dei cambiamenti climatici, che portano ad ondate di calore estive estreme ed all'intensificarsi di piogge e nevicate impulsive, che sottopongono il territorio a gravi rischi di tipo idrogeologico (si pensi alla recente alluvione nelle valli di Fassa e di Fiemme). Nel quadro della programmazione diviene dunque fondamentale individuare preventivamente le situazioni di rischio in modo da poter avviare le procedure di prevenzione e mitigazione.

Negli anni la Provincia Autonoma di Trento è stata in grado di far crescere il proprio Dipartimento di Protezione Civile, al quale afferiscono i suoi corpi fondamentali tra cui quello dei Vigile del Fuoco, fiore all'occhiello del Dipartimento composto sia di effettivi che di volontari. Negli ultimi anni, per effetto dei vincoli di bilancio impostici dalla Unione europea, investire nell'adeguato potenziamento delle attrezzature e del personale risulta sempre più difficile. Queste restrizioni si collocano in una fase storica che ha visto l'espansione degli agglomerati urbani ed hanno posto gli enti pubblici dinnanzi alla necessità di far fronte all'aumento dei rischi mentre contestualmente venivano loro tagliate le risorse. E nonostante spesso si tenda, un po' demagogicamente, a minimizzare affermando che "si farà meglio con meno", nelle materie che attengono la sicurezza e la salute delle persone, con meno si fa, in generale, peggio.

Al fine di ottimizzare le azioni di prevenzione per evitare le spiacevoli congiunture associate agli eventi naturali estremi si rende necessario intensificare la manutenzione dei corsi d'acqua e di intervenire concedendo a questi, laddove sia possibile, maggiore spazio: la tendenza degli ultimi decenni è stata quella della canalizzazione, guidata dall'idea che i corsi d'acqua non siano altro che collettori che portano l'acqua dalla montagna al mare; essi hanno invece funzioni ecologiche e servizi ecosistemici che, con la canalizzazione, vengono perduti. La canalizzazione inoltre riduce la capacità di assorbimento degli eventi di piena. Dunque monitoraggio attivo ed interventi di riqualificazione fluviale dovranno essere incrementati capillarmente.

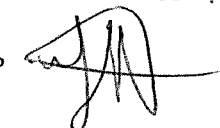
Nell'ambito boschivo, invece, le situazioni di pericolo derivano generalmente dagli incendi; a questo proposito la Provincia è riuscita a dotarsi, fin dal 1977, di un efficiente piano di Difesa che, grazie alla competenza del nostro Corpo Forestale provinciale, negli ultimi anni ha consentito la drastica riduzione degli incendi. Tuttavia il rischio, quasi sempre legato alla presenza dell'uomo, non va trascurato: se esso si è abbassato notevolmente è proprio per le grandi risorse investite nel controllo, risorse che non devono venire meno. Per questo motivo crediamo di dover confluire parte delle risorse economiche nel potenziamento del Corpo Forestale provinciale, al fine di fornire mezzi, attrezzature e conoscenze sempre più avanzate. Tale potenziamento avrà un impatto positivo anche sul controllo della crescente pratica del bracconaggio nei nostri boschi e, contestualmente, sul controllo dei grandi predatori: un progetto, quest'ultimo, nato male e le cui implicazioni sono state a lungo trascurate e minimizzate, e che oggi è completamente sfuggito di mano, impedendo ai Trentini di vivere il


bosco e la natura. A questo problema andrà posta soluzione attraverso tavoli ai quali dovranno partecipare gli enti pubblici, gli organi della forestale e i cittadini, al fine di elaborare strategie realistiche ed efficaci.

L'intero sistema della Protezione Civile, infine, comprende anche associazioni private del tipo ONLUS facenti parte dell'albo delle associazioni di Protezione Civile. Queste vengono attivate, spesso, per sopperire alle mancanze in termini di uomini e mezzi carenti dagli organi istituzionali, e rappresentano pertanto una grossa fetta di spesa in termini di rimborsi su convenzioni e stanziamenti vari. Noi di *Riconquistare l'Italia*, riconoscendo l'encomiabile spirito di solidarietà che caratterizza il personale del volontariato, crediamo che il volontariato debba essere ausiliario e non già sopperire a carenze di organico dell'ente pubblico; dunque riteniamo fondamentale investire per potenziare gli organi di intervento della Provincia, specialmente verso il Corpo dei Vigili del Fuoco.

Infine, poiché *Riconquistare l'Italia* crede che il pilastro fondamentale della prevenzione sia la formazione, si dovrà puntare maggiormente sulla presenza di attività didattiche nelle scuole primarie e secondarie, in modo da avvicinare gli studenti alle tematiche inerenti la Protezione Civile. Accordi tra scuola e Dipartimento dovranno rafforzare la presenza di specializzati formatori del Corpo dei Vigili del Fuoco e e tecnici del Dipartimento in modo che anche i più giovani possano imparare la gestione delle emergenze e, soprattutto, apprendere che il nostro territorio è un bene prezioso che va tutelato.

IL CANDIDATO PRESIDENTE
FEDERICO MONEGAGUA

Federico 

I DELEGATI DI LISTA
ALESSANDRO CARTELLI


ALESSANDRO CARTELLI
